

Fabiola Falappa

SFONDAMENTO E ANTICIPAZIONE:
FIGURE DELL'ALTERNATIVA IN JASPERS E IN BLOCH

Abstract

Nowadays walls, barriers, separation strategies seem to multiply. The article explores the theme of the regenerative power of philosophy in its orientation toward "breaking through" barriers of closed cultures and ideologies. The category of Durchbruch proposed by Karl Jaspers and the idea of thinking as the power to overcome boundaries, as proposed by Ernst Bloch, are taken up and updated in light of the main closures typical of the global world. These closures are identified in order to show, on the contrary, the crucial need for philosophical contributions of an ethical, hermeneutic, and existential nature.

«Il pensiero che rivela la realtà crea uno spazio vitale, respirabile.

Una delle funzioni vitali del pensiero è di rendere respirabile l'ambiente, di liberare gli esseri umani dall'asfissia, derivante dalla mancanza di spazio interiore, quando cioè la coscienza si riempie di ombre, di incertezza».

(María Zambrano)¹

1. *L'oscuramento della coscienza europea*

Muri, barriere, strategie di separazione sembrano moltiplicarsi. Nei decenni che vanno dagli anni Ottanta del XX secolo a oggi l'Europa si è smarrita. La sua coscienza collettiva appare dispersa in una notte priva di spiragli di visibilità. Tale accecamento ha luogo per un intreccio di liberismo dogmatico, di nazionalismo e di risorgente razzismo. Al tempo stesso va registrato un certo inaridirsi della sua tradizione filosofica, per cui attualmente sembra difficile individuare una grande filosofia all'orizzonte. Ciò indica che i popoli

¹ M. ZAMBRANO, *Delirio y destino*, Mondadori, Madrid 1989, p. 47; trad. it. R. Prezzo-S. Marcelli, *Delirio e destino*, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 50.

europei – in dialogo con gli altri e non senza di essi – dovrebbero rigenerare la creatività della loro cultura².

La mia riflessione qui intende approfondire il tema della forza rigenerativa della filosofia, della metafisica a orientamento etico, esistenziale e utopico, nella sua tensione a *sfondare* le barriere delle culture chiuse e delle ideologie. Riprendo innanzitutto la categoria di *Durchbruch*, proposta da Karl Jaspers³, perché mi sembra urgente che venga attualizzata dinanzi alle forme di chiusura e di “barrierizzazione”⁴ tipiche del mondo globale, in modo ancora più puntuale accostandola all’idea del pensiero inteso come forza di oltrepassare le frontiere, presentata da Ernst Bloch⁵.

La cultura europea ha una tradizione filosofica così ammirevole che risulta quanto meno sospetto l’attuale affievolimento della metafisica. Tornano alla mente le parole di Hegel riferite al «singolare spettacolo di un popolo civile senza metafisica, simile a un tempio riccamente ornato, ma privo di santuario»⁶. A fronte di questo impoverimento autori come Jaspers e Bloch possono rivelarsi fertili per dare nuovo impulso al pensiero europeo in una fase storica molto problematica sia per il nostro continente sia per il mondo intero. Tale impulso promette anche di cooperare alla maturazione di una visione politica di più ampio respiro, la cui mancanza attuale è causa dell’evidente incapacità delle istituzioni europee di dare risposta adeguata al fallimento globale che grava sulla nostra società.

Approfondire teoreticamente la visione di Jaspers e di Bloch può oggi aiutare a delineare una nuova fioritura della cultura europea nel contesto problematico di un mondo pericoloso e smarrito come quello odierno. Una simile fioritura non può sorgere in modo esclusivo attraverso il progresso scientifico e tecnologico. Nella eventuale polifonia di queste espressioni, che senz’altro non vanno trascurate, deve tornare a farsi viva la voce della filosofia, intesa al tempo stesso come ricerca onesta e leale del vero, forma radicale di autocoscienza umana e lucida testimonianza resa alla verità e alla dignità dell’uomo⁷. Mi pare evidente che in mancanza di uno specifico impegno di siffatto genere, la cultura condivisa in un intero continente finisce per rimanere confusa, incline al conformismo, segnata dalla credulità nei confronti di mitologie vacue e pericolose, succube nei confronti di sistemi di potere antiumani e ostili anche alla natura.

Una delle cause principali della stagione di oblio che ha investito la filosofia credo vada fatta risalire alla trascuratezza rispetto al riferimento stesso nei confronti della

² Tra i numerosi studi su questo tema rinvio a J. HABERMAS, *Im Sog der Technokratie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2013; trad. it. L. Ceppa, *Nella spirale tecnocratica. Un’arringa per la solidarietà europea*, Laterza, Bari 2014.

³ Cfr. K. JASPERS, *Von der Wahrheit. Philosophische Logik*, Piper, München 1947, p. 710; trad. it. D. D’Angelo, *Della verità. Logica filosofica*, Bompiani, Milano 2015, pp. 1416-1417.

⁴ Cfr. M. FOUCHER, *L’obsession des frontières*, Perrin, Paris 2007, p. 86.

⁵ Cfr. E. BLOCH, *Atheismus im Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs*, in ID., *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1978, vol. 14, p. 15; trad. it. F. Coppellotti, *Ateismo nel Cristianesimo. Per la religione dell’Esodo e del Regno*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 24; cfr. anche ID., *Das Prinzip Hoffnung*, in ID., *Gesamtausgabe*, ed. cit., vol. 5, p. 2; trad. it. E. De Angelis-T. Cavallo, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994, p. 6.

⁶ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, vol. 5, p. 14; trad. it. A. Moni rivista da C. Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Bari 2008, vol. I, p. 4.

⁷ Cfr. L. PAREYSON, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano 1971, pp. 191-233.

verità⁸. È la perdita del senso dell'impegno con la verità ad aver permesso la marginalizzazione della conoscenza filosofica, che per molti non andrebbe probabilmente considerata neanche come una forma di conoscenza, poiché il riconoscimento del vero appare, ai più, inutile per orientarsi nella nostra società. Il confronto con la verità appare dunque fuori luogo dal momento che dalla nostra società la verità risulta esclusa e respinta, in maniera che di tale rimozione non si conserva neppure la memoria. La sua neutralizzazione è silenziosa, si trova già nell'ordine delle cose, nel linguaggio ordinario, nelle procedure organizzative, nella prassi di chi conta e spesso anche di chi si adatta a subire le decisioni altrui, nei mitici *social* e nel tipo di interazione che alimentano, ossia una comunicazione senza vincoli di veridicità e di socialità concreta.

L'esito di questa tendenza crescente a rinnegare la relazione con la verità è che il riferimento a quest'ultima viene lasciato all'arbitrio dei fondamentalisti di ogni specie, e ciò sia in ambito politico che in ambito religioso. Alla coscienza europea dispersa e frammentata dell'epoca attuale la filosofia può e deve dare un nutrimento vitale in termini di lettura critica del reale, di autoconsapevolezza, di apertura alle altre culture, di individuazione di una via verso una società più umana e completamente differente da quella della globalizzazione economica. Nel quadro del contributo della filosofia, l'opera di Karl Jaspers e di Ernst Bloch può svolgere, a mio giudizio, un ruolo importante⁹.

⁸ Ho approfondito tali questioni nel mio studio *L'umanità compromessa. Disintegrazione e riscatto della persona nell'epoca del postliberismo*, Franco Angeli, Milano 2014. È emerso qui come la risposta più adeguata per sconfinare le pretese dei sistemi di dominio non vada ricercata semplicemente nell'ambito di una tecnica economica, politica o giuridica, oppure in un diverso uso delle tecnologie, ma come essa debba scaturire anzitutto da una *sapienza antropologica*. Una sapienza che abbia cura e stima dell'uomo e sia testimone fedele della verità insita nella sua dignità.

⁹ L'attualità dell'opera jaspersiana è stata evidenziata nei seguenti contributi: W. SCHNEIDERS, *Karl Jaspers in der Kritik*, Bouvier, Bonn 1965; G. PENZO (a cura di), *Karl Jaspers e la critica*, Morcelliana, Brescia 1985; F.W. VEAUTHIER (a cura di), *Karl Jaspers zu Ehren*, Winter Verlag, Heidelberg 1986; L.H. EHRLICH-R. WISSER (a cura di), *Karl Jaspers Today. Philosophy at the Threshold of the Future*, Centre for Advanced Research in Phenomenology & University Press of America, Washington 1988; R. BRAMBILLA (a cura di), *Karl Jaspers. Esistenza e trascendenza*, Cittadella, Assisi 1989; K. SALAMUN (a cura di), *Karl Jaspers. Zur Aktualität seines Denkens*, Piper, München 1991; D. DI CESARE-G. CANTILLO, *Filosofia, esistenza, comunicazione in Karl Jaspers*, Loffredo, Napoli 2002; S. ACHELLA, *Rimanere in cammino. Karl Jaspers e la "crisi" della filosofia*, Guida, Napoli 2012; R. CELADA BALANTI, *Filosofia e religione. Studi su Karl Jaspers*, le Lettere, Milano 2012; H.A. KICK, *Grenzsituationen, Krisen, Kreative Bewältigung. Prozedynamische Perspektive nach Karl Jaspers*, Winter Verlag, Heidelberg 2015. Si vedano in proposito anche i numeri della rivista annuale della Società Italiana Karl Jaspers, "Studi Jaspersiani", pubblicata dalla casa editrice Orthotes. Così come la fecondità degli studi blochiani è possibile ritrovarla nelle seguenti monografie: S. UNSELD (a cura di), *Ernst Bloch zu Ehren*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1965; S. ZECCHI, *Utopia e speranza nel comunismo*, Feltrinelli, Milano 1974; L. HURBON, *Ernst Bloch. Utopie et épérance*, Cerf, Paris 1974; trad. it. G. Melas, *Bloch*, Cittadella, Assisi 1975; G. RAULET (a cura di), *Utopie-marxisme selon Ernst Bloch*, Payot, Paris 1976; G. CUNICO, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Le Monnier, Firenze 1976; G. PIROLA, *Religione e utopia concreta in Ernst Bloch*, Dedalo, Bari 1977; E. SIMONS, *Der expressive Denken Ernst Blochs*, Alber, München 1983; AA.VV., *Ernst Bloch. L'oscurità dell'attimo vissuto*, Franco Angeli, Milano 1986; R. BODEI, *Tempo e storia in Ernst Bloch*, Multiversum, Napoli 1987; L. MAGNELLI, *Filosofia come speranza. Riflessioni sul pensiero di Ernst Bloch*, Urbaniana University Press, Roma 1987; AA.VV., *Ernst Bloch*, Germinal, Bochum 1986; L. BOELLA, *Ernst Bloch. Le trame della speranza*, Jaca Book, Milano 1987; J.O. Daniel-T. Moylan (a cura di), *Not Yet*.

Jaspers ci offre un'efficace chiave di lettura del nostro modo di stare al mondo. La sua approfondita comprensione della condizione umana, sviluppata teoricamente attraverso le categorie di mondo, esistenza e trascendenza, è come uno specchio in grado di restituirci la consapevolezza di chi siamo. L'uomo viene aggredito, frainteso, svilito, decostruito, calcolato, falsificato dai sistemi di dominio oligarchici e spesso quasi automatici che organizzano l'economia, la politica, l'informazione, la cultura, l'educazione. E ciò accade come se tutto fosse normale, smarrendo il criterio per distinguere l'umano e il disumano. Proprio per questo il confronto con la verità, nello sforzo di chiarire quali siano per noi le forme di relazione con essa e le possibili modalità di accertamento della sua validità, costituisce il filo conduttore di tutta la filosofia jaspersiana.

Invece la ripresa del pensiero di Ernst Bloch risulta oggi promettente perché egli si è distinto per il fatto di aver sempre lavorato come il filosofo degli orizzonti. Orizzonti di liberazione storica ma anche di salvezza radicale. La sua opera è stata dedicata alla chiarificazione delle sorgenti del senso e della speranza per la storia, in modo che i temi dell'utopia sono stati riabilitati e considerati pienamente degni dell'indagine teoretica, antropologica ed etico-politica. Egli ha studiato le ragioni della speranza e lo svolgimento possibile, a suo tempo, nel contesto di un'epoca di sconvolgimenti epocali, di terrore, di guerre mondiali, dunque proprio mentre era arduo mantenere il riferimento alla possibilità della vita buona e di un futuro migliore. La sua capacità di orientare il presente per anticipare la direzione di un futuro migliore, non ancora realizzato ma possibile, può essere pertanto di incoraggiamento e sostegno al nostro troppo frequente disperare rassegnato.

2. *Sfondamenti per la libertà: la lezione di Karl Jaspers*

Nel ricercare un nucleo essenziale dell'insegnamento di Jaspers – autore sovente archiviato, a torto, come esponente di un esistenzialismo che attualmente non ha molto da dirci – vorrei riprendere la fondamentale formula *Wahrheit im Durchbruch*, dal momento che è proprio dall'idea della “verità nello sfondamento” che può emergere la rottura di quella cappa conformista di ovvietà, paure, luoghi comuni, pregiudizi e di pensieri obbligati che bloccano le nostre migliori energie etiche, spirituali e intellettuali.

Il primo sfondamento che il pensiero di Jaspers prefigura per una alternativa radicale che umanizzi l'esistenza consiste nel porre attenzione sul ruolo imprescindibile dei singoli in vista dei mutamenti storici più grandi. Tale sollecitazione non ci spinge ad esaltare i poteri del singolo, quasi emarginandolo nel carico delle proprie responsabilità, perché ciò sarebbe, in effetti, persino controproducente. Il suo invito va inteso piuttosto sia nel senso di una critica della arrendevolezza e della consegna di sé all'impotenza, sia nel senso di una rinnovata percezione del valore fondamentale dell'educazione. Il

Reconsidering Ernst Bloch, Verso, London 1997; AA.VV., *Attualità e prospettive del “Principio Speranza”*, La Città del Sole, Napoli 1998; C. DE LUZENBERGER, *Narrazione e utopia. Saggio su Ernst Bloch*, LER, Napoli 2002. Mi permetto, infine, di rinviare qui anche ai miei studi: *Sul confine della verità. La metafisica di Karl Jaspers e il futuro della coscienza europea*, Franco Angeli, Milano 2016 e *Per un'ermeneutica della storia. Ontologia e speranza nel pensiero di Ernst Bloch*, Franco Angeli, Milano 2017.

singolo, infatti, non va considerato per Jaspers, secondo una pericolosa illusione, come una creatura già compiuta e imm modificabile, ma piuttosto va riconosciuto come un essere in continua gestazione¹⁰. Ecco perché cultura e istituzioni europee non dovrebbero trascurare l'impegno nell'educazione delle nuove generazioni e pure nella formazione continua degli adulti. L'educazione è la via dell'umanizzazione dell'uomo. Disattendere questo compito primario o piegarlo agli interessi dei potenti significa mortificare una società intera e costruire un muro tra essa e il proprio futuro autentico. La sostanza umana di una società finisce per essere aggredita quando l'azione educativa e il destino stesso delle istituzioni culturali sono gestite con incuria, quando si moltiplicano il contagio della banalizzazione e la manipolazione dell'informazione; per tali motivi è quindi urgente invertire completamente la tendenza e dedicarsi al rilancio dell'impegno nell'umanizzazione delle persone e delle comunità.

Un'altra forma di sfondamento riguarda la ricorrente e più diffusa condizione umana oggi. Per designare l'esperienza protratta del blocco o della negazione delle nostre migliori possibilità si tratta di superare la stantia espressione che la propone solo come una "crisi". Seguendo le indicazioni di Jaspers è possibile sostenere che non ci si può riferire ad essa come ad una crisi, ma piuttosto ad un naufragio¹¹. Egli non solo "sfonda" la frontiera del conformismo socio-culturale, ma anche la frontiera che tende a concludere l'intera condizione umana tra la nascita e la morte, riesce quindi a "sfondare" il mero finitismo. Jaspers ricorda, in effetti, che l'esistenza vive e respira grazie all'apertura verso ciò che è ulteriore, anche se quest'ultimo permane come mistero inoggettivabile. Per fare ciò egli si rivolge anche a coloro che non danno credito alla trascendenza in quanto trascendenza divina, perché interpella la coscienza e ricorda che questo nostro nucleo interiore è innanzitutto apertura all'oltre, all'altimenti, all'ulteriore.

C'è poi un ulteriore sfondamento da considerare: esso consiste nell'abbattere il muro del ripiegamento autoreferenziale e identitario del razzismo e della xenofobia. L'autore ha operato tale sfondamento delineando l'idea di una cittadinanza che sia non solo nazionale ma universale, umana e cosmica. Perciò la pratica convinta delle relazioni interculturali e l'apertura agli insegnamenti che ne derivano per tutti sono passi indispensabili per la rinascita della coscienza e della cultura europea. Ciò darebbe anche l'impulso adeguato a fronteggiare i falsi universalismi, quelli veicolati dai sistemi economico, mediatico e tecnologico. L'universalità di tali sistemi è falsa, cerca di far valere gli automatismi al di sopra delle coscienze e della libertà, tende a imporsi come se fosse normale e vera. Solo recuperando la relazione tra le culture e, al tempo stesso, l'impegno con la verità, le pretese delle pseudoverità e delle pseudouniversalità potranno

¹⁰ Ricordo come questa sia l'idea centrale dell'antropologia metafisica sviluppata da María Zambrano. Di lei si veda soprattutto *Persona y democracia. La historia sacrificial*, Editoriale Anthropos, Barcelona 1988 (Departamento de Instrucción Pública, San Juan de Puerto Rico 1958¹); trad. it. C. Marseguerra, *Persona e democrazia. La storia sacrificial*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

¹¹ Cfr. la metafora del naufragio, frequentemente presente nei testi di Jaspers; tra tutti rinvio a: *Philosophie. Philosophische Weltorientierung*, Springer, Berlin 1932, (19562); trad. it. U. Galimberti, *Filosofia 1. Orientazione filosofica nel mondo*, Mursia, Milano 1977; *Philosophie II. Existenzerhellung*, Springer, Berlin 1932 (19562); trad. it. U. Galimberti, *Filosofia 2. Chiarificazione dell'esistenza*, Mursia, Milano 1977 e *Philosophie III. Metaphysik*, Springer, Berlin 1932 (19562); trad. it. U. Galimberti, *Filosofia 3. Metafisica*, Mursia, Milano 1977.

essere sconfitte. E ciò equivale a costruire le condizioni spirituali, etiche, cognitive e istituzionali per poter ricondurre all'opposto tali sistemi allo statuto di strumenti al servizio dell'umanità.

Nella costruzione politica dello spazio e delle istituzioni della convivenza democratica l'uomo ha il dovere della fedeltà alla verità, senza cedere alla menzogna organizzata. Per rispettare questo dovere il dialogo interculturale non è un pericolo, è una forza indispensabile. Il modo in cui Jaspers ha evidenziato e argomentato un impegno simile è tale da salvaguardare soprattutto la vocazione e la funzione della filosofia. Egli ci ricorda che senza la cura nel coltivare il pensiero critico nella sua forma eminente, cioè in quanto logica filosofica e chiarificazione dell'esistenza, cadiamo preda di un pensiero puramente tecnico e organizzativo, nel quale la funzionalità si sostituisce alla lucidità e all'eticità.

3. *Vedere l'alternativa latente: le anticipazioni utopiche di Ernst Bloch*

Il tono etico della riflessione jaspersiana trova il suo respiro euristico più adeguato, a mio parere, nella ripresa della lezione di Ernst Bloch e dello spirito dell'utopia¹², prezioso per oltrepassare la coltre di rassegnazione sempre più oppressiva nell'attuale stagione storica. L'intento di Bloch è innanzitutto quello di scuotere chi si spegne nell'adattamento all'esistenza, indicando un'alternativa degna rispetto al vivere senza attendere ormai più nulla. Se si guarda alla storia con lo spirito dell'utopia, si adotta una prospettiva per la quale il futuro è in continuo fermento nel presente dato, per quanto questa sembri una cosa assai improbabile.

L'utilità di questo modello utopico risiede, a mio parere, in primo luogo nel rafforzare l'atteggiamento intellettuale ed esistenziale della resistenza a qualsiasi forza degradante per la dignità umana e mortificante per la vita. Un'alternativa al clima spirituale e culturale diffuso ai nostri giorni, chiaramente di segno nichilista, può nascere dall'ascolto della speranza filosofica di Bloch, che appare come un antidoto proprio contro il nichilismo e la sua spiritualità rovesciata. La speranza infatti, incarnando una forma essenziale dell'intelligenza, è una forza irrinunciabile. Se sono privati di essa, gli esseri umani sopravvivono forse ma non vivono propriamente. A ben vedere, sono già esseri-nella-morte. La *docta spes* blochiana, invece, è una forza cognitiva che nutre la libertà della prassi umana nel suo cammino verso l'inveramento della nostra identità. Tale forza consente di vedere l'alternativa storica migliore, rispetto alla nostra dignità, anche se è latente e anzi è persino contrastata. La filosofia di Bloch si concretizza veramente costruendo percorsi alternativi a un modello di società che risulta necrofilo. Essa ci aiuta a ritrovare l'orientamento per la vita, proprio mentre si è dispersi e scoraggiati e questo richiede «il paradossale coraggio di profetizzare la luce proprio dalla nebbia»¹³.

Sottolineo inoltre che un secondo nucleo di validità riferito al pensiero blochiano emerge a motivo del suo respiro di universalità. Per quanto legato al marxismo, il filosofo di Ludwigshafen non ha mai adottato un classismo rivoluzionario che, esaltando

¹² Cfr. E. BLOCH, *Geist der Utopie*, seconda edizione, in ID., *Gesamtausgabe*, ed. cit., vol. 3; trad. it. F. Coppellotti, *Spirito dell'utopia*, Sansoni, Milano 2004.

¹³ E. BLOCH, *Geist der Utopie*, ed. cit., p. 216; it., p. 192.

il proletariato, neghi la dignità del resto dell'umanità. La storia nel suo valore effettivo per lui comporta la partecipazione di tutta la comunità umana e non può liberare il suo potenziale utopico di liberazione finché vige una frammentazione che spezza l'unità tendenziale di tale comunità. La speranza, per Bloch, vuol dire risveglio, responsabilità per il cammino quotidiano, rispetto verso ognuno e libertà dalla rassegnazione. Tanto più che essa deve evitare di essere faziosa, esclusivista, altrimenti non sarebbe autenticamente tale. Il tratto di responsabilità inerente alla speranza fondata sull'ontologia della *materia mater* e del possibile obiettivo-reale¹⁴ si può riconoscere anche in questa fedeltà a tutta l'umanità.

Proprio perché la speranza è forza di resistenza e tende alla liberazione dell'interezza della famiglia umana possiamo riconoscere in Bloch un modello alternativo ulteriore: anziché affidare la soluzione dei problemi dell'umanità alla potenza della tecnologia, della scienza, della politica, dell'economia o della razionalità e della conoscenza, egli confida nelle "antigrandezze del mondo"¹⁵, che sono quegli elementi marginali o quelle forze in se stesse incompiute, dunque ancora vulnerabili, che però sono i semi dell'attuazione possibile della dignità umana. L'antigrandezza è irriducibile allo statuto di un semplice progetto di cambiamento. In essa si coglie semmai l'alternativa come tendenza essenziale, ma ancora latente e di fatto marginale, nel seno stesso del divenire della realtà. È tipico della concezione blochiana riconoscere un radicamento ontologico dell'alternativa, la quale non può realizzarsi su una base volontarista o per l'arbitrio di qualche avanguardia. La vera alternativa vede l'incontro tra la coscienza umana più avanzata e il potenziale di vita riuscita nascosto nella materia e nella storia.

In accordo con lo sguardo micrologico proposto da Walter Benjamin, Bloch ravvisa queste antigrandezze dotate di generatività utopica innanzitutto nella materia, intesa come grembo di future possibilità di vita qualitativa ulteriore, resistente persino ai colpi della morte e della distruzione. Anche l'umano ha questo stesso statuto. Mille volte frainteso e offeso, il modo d'essere dell'umanità è caratterizzato da una capacità di futuro che va preservata e svolta con la consapevolezza della coscienza anticipante. Si tratta della coscienza che sorge quando si smette di cristallizzare gli individui e la società stessa nelle loro manifestazioni attuali o passate, riconoscendo invece che gli uni e l'altra sono partecipi di un cammino di gestazione dell'*uomo inedito*.

Sfidando la diffusa inclinazione al finitismo, per cui si ritiene che tutto finisca e anche alquanto rapidamente, Bloch individua poi una fondamentale antigrandezza nel *nunc stans*, nell'oscurità dell'attimo vissuto che sembra sin troppo immediato e vicino a noi e che tuttavia può portare in sé l'accesso all'eterno. Infatti in ogni frammento di presente non c'è solo lo scorrere e il consumarsi della vita, ma sussiste il seme di una vita intensiva la cui forza è maggiore di quella della morte. L'eterno quindi non è qualcosa al di là del tempo, è il nocciolo qualitativo di ciò che sperimentiamo come tempo vissuto. Esso può schiudere la possibilità, ancora irrealizzata, della "extraterritorialità alla morte"¹⁶.

¹⁴ Cfr. E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, ed. cit., pp. 270-271; it., p. 275.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, p. 1489; it., p. 1457.

¹⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 1385ss.; it., pp. 1360ss.

Questa prospettiva di riconsiderazione del rapporto tra l'uomo, il mondo e l'eterno conferisce alla vita della coscienza un respiro essenziale, perché se siamo privati dell'apertura a valori di validità eterna e l'esistenza non si orienta verso di essi restiamo privati del senso stesso della vita, dopo di che qualsiasi alternativa risulterebbe evanescente. Per tale ragione la filosofia non solo può, ma in un certo senso deve pensare l'eterno, tornando a interrogarsi sul senso di ciò che le religioni hanno chiamato "salvezza". È sterile eludere questo compito accontentandosi o della pura e semplice rimozione della questione, oppure del dualismo che separa tempo ed eternità, vita e salvezza come fossero polarità incompatibili, comprensibili solo se li si considera isolatamente.

Nell'ottica blochiana l'utopia è l'esperimento della possibile salvezza nella storia e il *non* premesso all'*ancora*, in quanto indicante il "non-luogo", va riferito a noi, anziché alla meta: siamo noi a essere *non ancora* presenti, consapevoli, attivi. Il "non" si riferisce al nostro essere alienati e sfuocati. Occorre allora raccogliersi, concentrarsi su ciò che davvero conta: «qualcosa che si innalza sopra tutte le maschere e le culture trascorse»¹⁷. Mettere in atto tale alternativa equivale a non disperdersi in situazioni frammentate e insensate, ma aprire il cammino dove finalmente si riesce a scorgere un orizzonte. Fondamentale è riconoscere questo orizzonte comune, che indica simbolicamente una meta reale e, al tempo stesso, consente di vedere una via percorribile. Tale via, sostenuta dall'intelligenza della speranza, può divenire la motivazione che porta a far maturare un rinnovato impegno etico, sociale e politico, sia di singoli sia di gruppi.

Vorrei infine sottolineare il contributo sul piano metodologico per la vita della ricerca filosofica del filosofo di Ludwigshafen. Superando la tentazione dell'autorispeccchiamento, per cui le migliori energie della filosofia vengono impegnate per studiare la filosofia stessa e per dare etichette di appartenenza, Bloch consente alla filosofia il suo respiro vitale, la espone a tutte le inquietudini e ai misteri dell'esistenza, come pure alle contraddizioni tragiche della storia. Anche se il modo blochiano di argomentare le tesi proposte può prestare il fianco a critiche e controargomentazioni fondate, la sua opera rappresenta un esempio dell'accezione migliore e più feconda della parola "filosofo", indicando a chi si dedica a questo tipo di studio e di percorso esistenziale un atteggiamento di fondo che è degno di essere ricordato, ripreso e interpretato personalmente da ciascuno: se si ha il coraggio di tentare l'impossibile, di pensare *oltre* il proprio tempo, allora si aprono per la filosofia varchi che il pensiero comune e sovente quello delle altre discipline del sapere non sanno immaginare.

4. *Alternativa e senso della trascendenza*

Se adesso proviamo a tracciare un breve bilancio del contributo dei due autori qui ripresi, si vede che la loro lezione permette di tornare a valorizzare la capacità di riferimento alla trascendenza, all'ulteriorità, all'altrove e all'altrimenti che è connaturata alla ricerca filosofica.

¹⁷ E. BLOCH, *Geist der Utopie*, ed. cit., p. 13; it., p. 7.

Gli sfondamenti emersi seguendo il cammino di Karl Jaspers e le aperture operate dallo spirito utopico di Bloch non vanno intesi come elementi dovuti a una pregiudiziale opzione di ottimismo metafisico. A me pare invece che sfondamenti critici e aperture utopiche siano coesenziali alla vita della filosofia. Infatti senza la distanza prodotta dal *Durchbruch* e senza la visione euristica dell'inedito, il pensiero propriamente non si sviluppa e saremmo costretti a subire l'esistente come se fosse la norma intrascendibile del senso e della verità.

Non per niente sia Jaspers che Bloch, seppure verso le direzioni metafisicamente divergenti della fede filosofica e dell'ateismo metareligioso, sono in un certo senso pensatori della trascendenza, dunque dell'alternativa nel suo movimento essenziale. Mi riferisco rispettivamente alla trascendenza dell'Abbracciante divino (*Umgreifende*) in Jaspers¹⁸ e alla trascendenza come umana capacità di trascendere ciò che mortifica la vita in Bloch. Ambedue mostrano come un'alternativa credibile, che sia alternativa di pienezza e di liberazione per un'esistenza naufragata o colpita dall'iniquità, deve avere lo statuto della trascendenza, cioè del superamento radicale insito nella qualità del modo d'essere e non solo nelle intenzioni soggettive.

Ferma restando la loro divergenza metafisica, essa stessa risulta a mio parere istruttiva: perché la filosofia, e particolarmente quella europea, deve rimeditare oggi sia sul senso dell'Altro abbracciante, senza il quale a mio avviso non c'è vera alternativa, sia sul ruolo del trascendere umano in quanto riscatto di libertà dal male. Infatti senza questo risveglio e questa risposta dell'uomo viene compromessa la stessa relazione con l'Abbracciante.

Se le si pone in un'ottica contrappositiva, le due visioni ricadono facilmente nello stereotipo manualistico: Jaspers sembra il pessimista filosofo del naufragio dell'esistenza, poi riscattata religiosamente dalla trascendenza divina; Bloch al contrario sembra un filosofo eccessivamente ottimista, legato a un materialismo marxista sconfessato dalla storia. Credo piuttosto che gli apporti dell'uno e dell'altro pensatore possano liberamente essere interpretati in un pensiero ulteriore, dove il trascendere umano e la Trascendenza non sono in alternativa tra loro, ma piuttosto hanno la responsabilità di generare insieme un'alternativa di vita nuova.

¹⁸ Sul tema dell'*Umgreifende* si veda l'ampia trattazione offerta da Karl. Jaspers nell'opera *Von der Wahrheit*, ed. cit.